

PARLIAMO CON GUIDO DEGL'INNOCENTI, PER 50 ANNI COLLABORATORE DI PIETRO PORCINAI

Guido Degl'Innocenti, è stato il braccio destro di P. Porcinai, dal 1937 al 1986. Il loro rapporto alla fine, era quasi un sodalizio, costituito da 49 anni di vita di lavoro svolto insieme.

Oggi, i valori etici ai quali una volta ci rapportavamo per valutarci e stimarci reciprocamente, sono sfiorati superficialmente dall'affettato modo che si esprime nei termini di «stare bene o non stare bene», con una persona. Un affettato modo che non approfondisce perché non vuole approfondire, il senso dello stare bene, o del non stare bene, con il quale si liquida sveltamente un fondamentale problema umano; il problema della convivenza.

Per il significato che hanno 49 anni di vita spesi operando nel verde, perché Guido Degl'Innocenti è anche un conosciuto e stimato vivaista, abbiamo pensato di dare attraverso lui, una testimonianza di quell'uomo di valore che è stato Pietro Porcinai.

M. Bonciani

Quando hai conosciuto Porcinai e come hai iniziato a lavorare con lui?

Ho conosciuto Pietro Porcinai nel 1937, in quell'anno iniziai a lavorare con suo padre Martino Porcinai che era un floricoltore.

Mi ha insegnato ad usare le prime erbacee perenni, che in Italia erano ancora definite «erbacce» e venivano sbarbate. Sono stato un anno, un anno e mezzo nel vivaio del padre, poi mi sono spostato in una società costruttrice di giardini «Il Giardino», che aveva sede in piazza del Carmine a Firenze e che realizzava i lavori dello studio Porcinai; erano lavori da attuare in tutta Italia.

Dopo l'interruzione della guerra, nel 1944, ho iniziato a girare tutta l'Italia, realizzando giardini a Genova, Torino, Como, Varese, Capri, Roma, in Sicilia ed anche in Francia.

Qual è stato il primo giardino che hai realizzato con Porcinai?

È stato quello di Villa Bona a Torino (adesso proprietà degli Agnelli) nel 1942; si trattava di una ristrutturazione, ma poi rimanemmo in luogo sette - otto mesi per la manutenzione. I proprietari erano i signori Bona dell'omonimo lanificio, sfollati. In quel periodo non c'era molto da fare a Firenze, anche per questo potemmo rimanere.

Dopo la guerra abbiamo realizzato i lavori alla Piaggio di Pontedera, ed a ville di Portofino e Genova. Poi se ne sono fatti tanti di lavori, che è difficile contarli tutti.

Quali sono i lavori più grossi fatti

con lui?

Per la Piaggio, come ho già detto, per i Ferragamo alla Villa Palagi, Innocenti ai Bosconi di Fiesole, a Porto Ercole, all'Isola d'Elba per il Ristorante Alfio della Biodola; qui portavamo le piante con le barche a motore dei pescatori, non essendoci altro mezzo di trasporto. Abbiamo lavorato per Ruspoli, Catastini, a Santa Croce sull'Arno, per Villa Ginori nelle vicinanze di Fiesole, alla ristrutturazione del Parco della Gherardesca nel centro di Firenze ed all'allora nascente Bussola di Viareggio.

Quali elementi ti hanno fatto preferire lavorare con lui per tanti anni?

La sua arte prima di tutto, le belle realizzazioni che con lui si facevano. Poi, lavorare con P. Porcinai nel periodo antecedente la guerra e subito dopo, voleva dire affiancarsi ad una persona, ad un nome che sapeva di «tabù». Allora non erano molte le persone valide in questo campo, salvo qualche inglese che se ne andò con la guerra.

Quale era il metodo che seguiva Porcinai nella realizzazione dei suoi lavori?

Progettava un lavoro a tavolino ed il progetto serviva ad illustrare al cliente o al Comune la qualità, ma poi, per quanto lo schema rimanesse invariato, realizzava il progetto sul posto, usando la sua grande inventiva e facendo delle meravigliose rifiniture.

Come era Porcinai sul lavoro?

Rigido, osservava sempre la sua li-

nea, difficilmente accettava interferenze o modifiche o compromessi. Se qualche cosa non lo soddisfaceva, era capace di far ripiantare tutto.

Come iniziava un lavoro Porcinai?

Prima di tutto era un grande trasformatore del terreno, «plastificava» il terreno ogni volta che occorreva. Andava sul posto con tutta l'equipe dello studio e tutto era sotto la sua supervisione. Era veramente una fonte inesauribile di idee; ha lavorato fino agli ultimi giorni. Anche dall'ospedale dove era ricoverato, impartiva ordini, disegnava di getto quello che gli veniva in mente. Era anche una persona che diceva quello che pensava e per questo si faceva dei nemici o era mal visto. Si occupò per esempio, dell'inquinamento di S. Croce sull'Arno, denunciando apertamente le responsabilità dell'Amministrazione pubblica. Era esperto anche dal punto di vista giuridico.

Ha sempre avuto un atteggiamento aristocratico Porcinai?

Sì, ha sempre avuto un atteggiamento di stampo aristocratico, ma conoscendolo a fondo, fuori dallo studio, dall'ambito del lavoro, si ritrovava la persona di grande umanità e comprensione che era.

Sul lavoro invece si infervorava. Poteva accadere che si trovasse in disaccordo con operatori per le piante che proponeva di mettere. Questo deri-



va dal fatto che l'architetto sperimenta sempre, o così sembra per chi è al di fuori del progetto.

Ovviamente ci sono vari fattori da considerare prima di mettere delle piante nel terreno; acido o meno, calcareo..., drenaggi.

Qual è stata la volta che lo hai visto più soddisfatto e quella in cui è stato più arrabbiato?

Era soddisfatto, generalmente, quando un lavoro riusciva bene, soprattutto se si trattava di un lavoro da eseguire in pochi giorni; una ristrutturazione per una festa, ad esempio. In questo caso il tempo fra la progettazione e l'esecuzione, era immediato e la soddisfazione anche. Al contrario, quando si facevano dei lavori che duravano anni, la soddisfazione si perdeva nel tempo.

Porcinai arrabbiato l'ho visto a volte con i collaboratori, o anche con il cliente, se questo gli faceva degli sgarbi (sgarbo, inteso alla fiorentina = piccole scorrettezze, anche nei modi di fare).

Secondo te, quale era il vero punto di forza di Porcinai.

Senz'altro una base di grande cultura, dalla quale attingeva con estro e inventiva; la grande capacità di improvvisare. Una volta trasformò totalmente l'aspetto di un giardino piuttosto anonimo, spostando semplicemente una strada che divideva in due una grande area verde; la cancellò, facendola curvare intorno al verde, ed arrivare alla casa lateralmente. Il giardino diventò gradevole e armonioso e senz'altro un esemplare unico.

Aveva fantasia e creatività; su una semplicità di progetto base, arricchiva sempre di più, facendo diventare il progetto un'opera ciclopica. Molti lavori non li realizzò proprio per questo, perché quando si faceva un lavoro per Porcinai, spesso i movimenti di terra duravano mesi, per realizzare dune, dislivelli o rialzi che lui via - via immaginava.

Tutto il suo lavoro in definitiva, si riallacciava alla sua concezione del paesaggio, visto come un insieme armonico; sapeva disporre poche pietre, in modo da farle diventare qualcosa di particolare. Chi chiamava Porcinai era preparato a queste cose, chi non lo poteva chiamare e l'avrebbe voluto, ne diceva male; non tutti erano in grado di apprezzare le sue realizzazioni.



Il Professor Pietro Porcinai lo scorso anno, quando ospitò i membri dell'Assoverde riuniti per il convegno annuale a Firenze; alla sua destra l'Arch. Ilex Scarpellini — alla sua destra il Dott. Giovanni Ceccarelli e il Dott. Antonio de Grecis. In quella occasione Porcinai fece notare come avesse prolungato nella stanza, il paesaggio.

Nella foto sotto, il prato antistante lo studio e il paesaggio.

(foto della Redazione)

